



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca



L'EREDITÀ DI FALCONE E BORSELLINO

INDICE

<i>PREFAZIONE</i>	7
1. PIAZZA MAGIONE	8
2. MAGISTRATI PER SCELTA	18
3. LA NASCITA DEL POOL	28
4. MI CHIAMO BUSCETTA	38
5. IL MAXIPROCESSO	48
6. I PROFESSIONISTI DELL'ANTIMAFIA	58
7. IL PALAZZO DEI VELENI	68
8. LE PROVE NEI CASSETTI	78
9. DA PALERMO A ROMA	88
10. L'ATTENTATUNI DI CAPACI	98
11. VIA D'AMELIO, LA STRAGE ANNUNCIATA	108
12. NON LI AVETE UCCISI	118
13. L'EREDITÀ DI FALCONE E BORSELLINO	128
<i>COLOPHON</i>	138

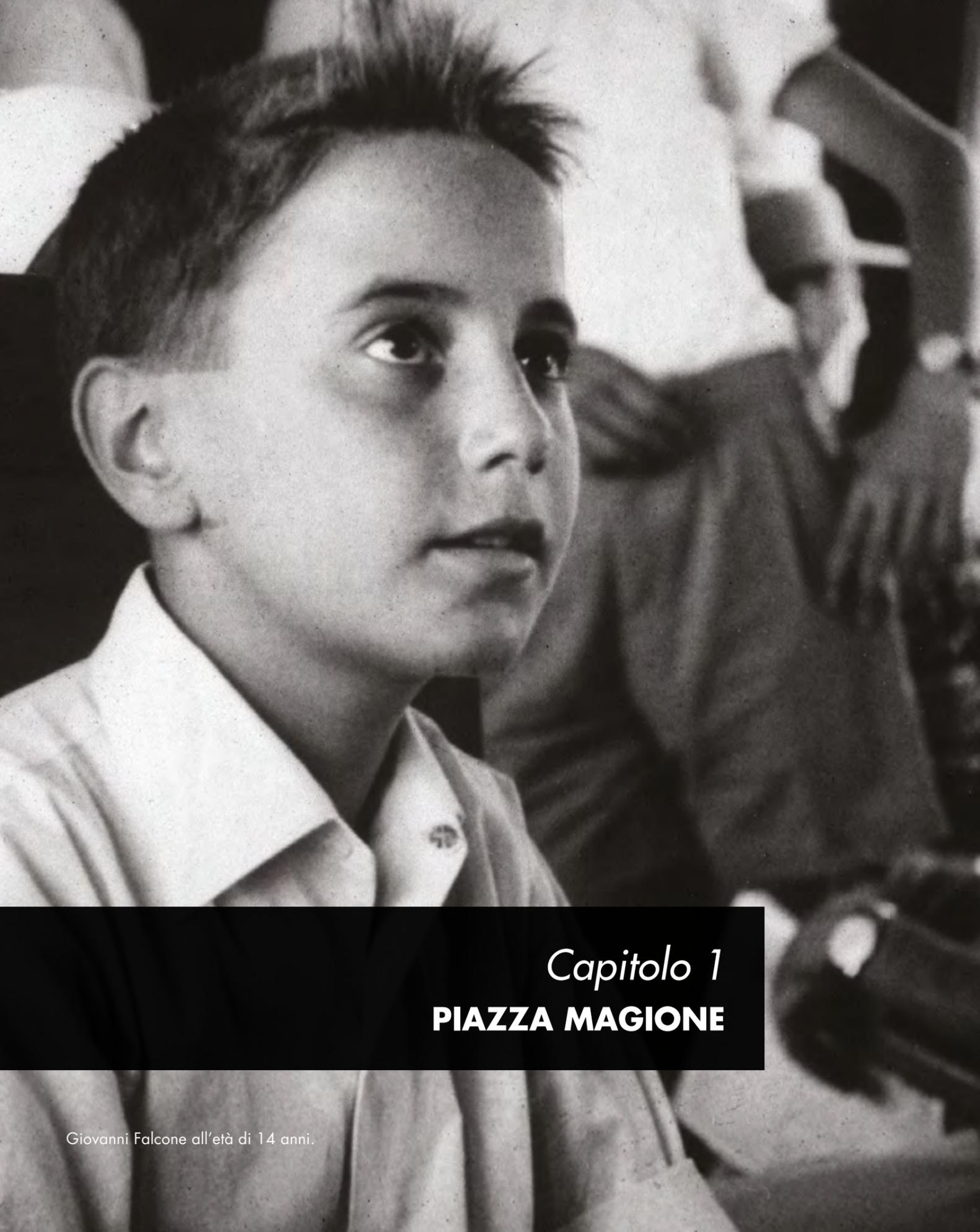
PREFAZIONE

La vita di due magistrati come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino raccontata attraverso immagini che rappresentano, nel bene e nel male, anche alcuni passaggi cruciali della storia del nostro Paese. Sono queste le motivazioni che hanno spinto l'ANSA a realizzare la mostra fotografica **Falcone e Borsellino, vent'anni dopo**, che ha come sottotitolo la scritta comparsa su uno dei lenzuoli bianchi esposti a Palermo subito dopo le stragi e che sintetizza la ribellione della città: "Non li avete uccisi: le loro idee cammineranno sulle nostre gambe".

Le foto, tratte dall'archivio dell'ANSA ma anche dagli album privati di famiglia, ricostruiscono le vicende umane e professionali dei due magistrati antimafia legati da un destino comune fin dall'infanzia negli anni del dopoguerra alla Magione, uno dei quartieri del centro storico di Palermo. La mostra si dipana attraverso una serie di capitoli che ripercorrono le vicende salienti della lotta a Cosa Nostra: la nascita del pool; il pentimento di Tommaso Buscetta; il maxiprocesso; la stagione dei *veleni*; la polemica sui *professionisti dell'antimafia* e quella sulle *prove nei cassette*; la nomina di Borsellino alla Procura di Marsala e quella di Falcone al Dipartimento degli affari penali a Roma. Fino ai tragici attentati del '92.

Quelle storie sono rievocate attraverso i volti dei protagonisti, dei testimoni e delle migliaia di persone che risposero alla minaccia della mafia con le catene umane e la rivolta delle coscienze. E scorrendo le immagini non si può che condividere quanto affermato dal Capo dello Stato in occasione dell'inaugurazione il 23 maggio 2012 a Palermo, in occasione delle manifestazioni per il ventesimo anniversario della strage di Capaci, nelle sale lignee del Monte di Pietà di palazzo Branciforte: il racconto fotografico ha una forza evocativa ed emotiva superiore perfino alle parole. E l'ANSA, con questa iniziativa, vuole mettere a disposizione del paese quell'immenso patrimonio che è il suo archivio fotografico con la consapevolezza che è anche grazie a tali iniziative che si contribuisce alla crescita della coscienza civile dei nostri giovani.

Luigi Contu
Direttore ANSA



Capitolo 1
PIAZZA MAGIONE

Giovanni Falcone all'età di 14 anni.

*Fin da bambino avevo respirato aria di **mafia**, violenza, estorsioni, assassini... Sono nato nello stesso **quartiere** di molti di loro. Conosco a fondo l'anima siciliana. Da una inflessione di voce, da una **strizzatina d'occhi** capisco molto più che da lunghi discorsi.*

Giovanni Falcone

1

Capitolo 1 PIAZZA MAGIONE



Giovanni Falcone e Paolo Borsellino nascono a Palermo alla vigilia dell'ingresso in guerra dell'Italia. Falcone il 20 maggio del 1939; Borsellino il 19 gennaio 1940. Un destino sembra accomunarli fin dalla nascita: le loro case distano infatti pochi passi da Piazza Magione, nel quartiere popolare della Kalsa, i cui palazzi saranno sventrati prima dai bombardamenti degli Alleati e poi dalla speculazione edilizia.

Giovanni, figlio di Arturo Falcone, direttore del Laboratorio chimico provinciale, e di Luisa Bentivegna, è il terzogenito dopo le sorelle Anna e Maria. È un ragazzo studioso che frequenta con ottimi risultati prima il Convitto Nazionale, una delle scuole più rigorose di Palermo, e poi il liceo "Umberto I". Ama il mare e lo sport, pratica anche il canottaggio a livello agonistico.

Paolo figlio del farmacista Diego Borsellino e di Maria Lepanto, è il secondo di quattro figli, Adele, la più grande, il fratello minore Salvatore e l'ultimogenita Rita. Ha un carattere gioviale e scherzoso, in famiglia lo descrivono come una "piccola peste". Anche lui ha un ottimo rendimento scolastico al Liceo classico Meli, dove si diploma nel giugno del '58 con 8 in tutte le materie e 9 in greco.

Piazza Magione è il luogo dell'infanzia e dell'adolescenza dei due futuri magistrati. Nell'oratorio della chiesa di San Francesco, Giovanni e Paolo si troveranno a giocare con alcuni ragazzi del quartiere che anni dopo inquisiranno come affiliati a Cosa Nostra.

Una veduta della storica piazza Magione, nel quartiere popolare della Kalsa dove sono nati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Giovanni Falcone, seduto al centro, con i compagni di classe in III media.





Giovanni Falcone
all'età di 6 anni.



Paolo Borsellino a 7 anni nel giorno
della sua Prima Comunione.



Giovanni Falcone con la divisa dell'Accademia Navale di Livorno.



Giovanni Falcone all'età di 15 anni in barca con un amico.

Paolo Borsellino il giorno delle nozze con
Agnese Piraino Leto.



Capitolo 2
MAGISTRATI PER SCELTA

*Palermo non mi piaceva, per questo ho imparato ad **amarla**. Perchè il vero amore consiste nell'amare ciò che non mi piace per poterlo **cambiare**.*

Paolo Borsellino

2

Capitolo 2 MAGISTRATI PER SCELTA



Dopo la licenza liceale e una breve esperienza all'Accademia Navale di Livorno, Giovanni Falcone si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza di Palermo dove si laurea nel 1961 con una tesi sulla "Istruzione probatoria in diritto amministrativo" che gli vale una votazione di 110 e lode.

Il 27 giugno 1962 anche Paolo Borsellino si laurea in Legge con 110 e lode. Nel 1963 supera il concorso in magistratura diventando il più giovane magistrato d'Italia. Dopo un'esperienza al tribunale civile di Enna, assume l'incarico di pretore a Mazara del Vallo e successivamente a Monreale.

Falcone entra in magistratura nel 1964. La sua prima destinazione come pretore è a Lentini, in provincia di Siracusa. Poi viene trasferito a Trapani, dove resterà per 12 anni svolgendo varie funzioni: sostituto procuratore, giudice istruttore, giudice del tribunale civile, magistrato di sorveglianza e giudice fallimentare. Citerà quest'ultima esperienza come utile strumento per imparare a leggere i bilanci e orientarsi negli accertamenti bancari legati al riciclaggio del denaro sporco.

Nel 1968 Paolo Borsellino sposa Agnese Piraino Leto, figlia del presidente del tribunale. Dal loro matrimonio nasceranno tre figli: Lucia, Manfredi e Fiammetta. Nel 1978 Falcone approda all'Ufficio Istruzione di Palermo, diretto da Rocco Chinnici, dove c'è già Borsellino. Insieme entrano a far parte del nucleo di magistrati che daranno vita, qualche anno dopo, al primo pool antimafia.

Facoltà di Giurisprudenza di Palermo,
Giovanni Falcone con un gruppo di colleghi.

Giovanni Falcone il giorno della laurea in Giurisprudenza



Paolo Borsellino si laurea in Giurisprudenza.

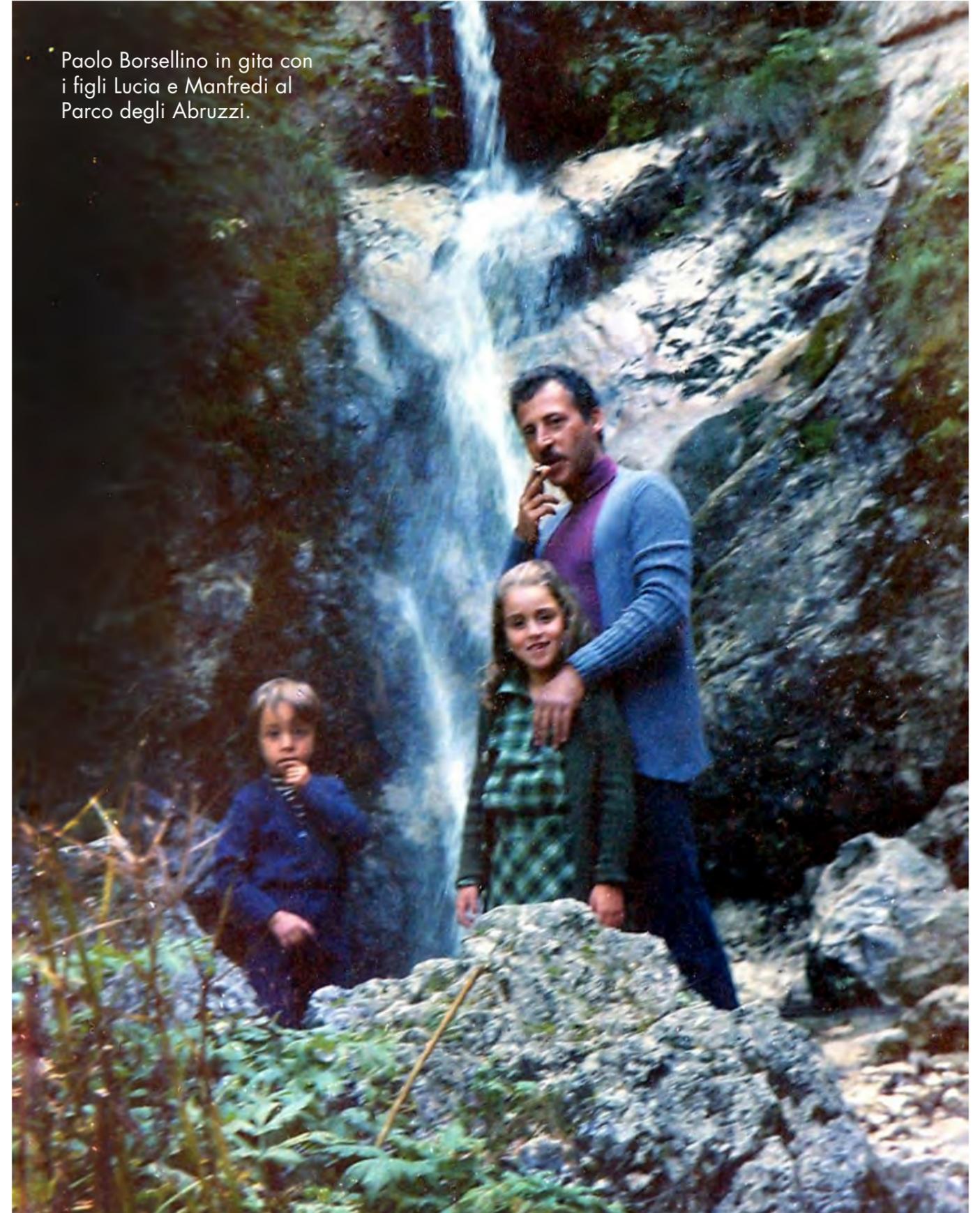




Giovanni Falcone e la moglie Francesca Morvillo.

Paolo Borsellino in vacanza con la figlia Lucia.

Giovanni Falcone a 19 anni durante una gita a Roma.



Paolo Borsellino in gita con i figli Lucia e Manfredi al Parco degli Abruzzi.



Capitolo 3
LA NASCITA DEL POOL

6 gennaio 1980. Piersanti Mattarella, presidente della Regione Sicilia, viene ucciso mentre sta andando a messa con la famiglia.

Non sono **Robin Hood** nè un kamikaze e tantomeno un trappista. Sono Semplicemente un **servitore** dello Stato in terra infedelium.

Giovanni Falcone

3

Capitolo 3 LA NASCITA DEL POOL



Tra il 1979 e il 1980 Falcone e Borsellino sono impegnati nelle prime grandi inchieste su Cosa Nostra. Falcone indaga sulle famiglie mafiose italo-americane Spatola-Gambino-Inzerillo coinvolte nel traffico di droga e nel falso sequestro del bancarottiere Michele Sindona. Borsellino inquisisce i fratelli Giulio e Andrea Di Carlo, legati al boss corleonese Leoluca Bagarella.

A partire da queste inchieste si sviluppa un nuovo metodo investigativo, grazie anche all'intuizione del consigliere istruttore Rocco Chinnici, basato sulla necessità di dare una visione unitaria e complessiva del fenomeno mafioso. Nasce così il pool antimafia. Con Falcone e Borsellino ne faranno parte, tra gli altri, anche Leonardo Guarnotta, Giuseppe Di Lello e successivamente Gioacchino Natoli, Giacomo Conte e Ignazio De Francisci.

In quegli anni la mafia non si limita più a narcotraffico ed estorsioni, ora controlla anche gli appalti, inquina l'impresitoria e la finanza, influenza pesantemente il sistema politico, sfida lo Stato uccidendo magistrati, poliziotti, giornalisti e politici.

Tra il 1979 e il 1982 vengono assassinati il cronista del Giornale di Sicilia Mario Fracese, il capo della squadra mobile Boris Giuliano, il giudice Cesare Terranova, il procuratore Gaetano Costa, il presidente della Regione Piersanti Mattarella, il segretario del Pci siciliano Pio La Torre e il prefetto di Palermo Carlo Alberto Dalla Chiesa. Il 29 luglio 1983 viene ucciso con un'autobomba davanti al portone di casa il "padre" del pool antimafia, Rocco Chinnici. Nell'attentato muoiono anche due agenti di scorta e il portiere dello stabile. Capo dell'Ufficio Istruzione viene nominato Antonino Caponnetto, proveniente da Firenze, che stabilirà subito con Falcone e Borsellino non solo un rapporto professionale ma anche un intenso legame affettivo.

Antonino Caponnetto, capo dell'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo, con Giovanni Falcone e Paolo Borsellino negli anni intensi dell'attività del pool antimafia.



29 luglio 1983. Il magistrato Rocco Chinnici viene ucciso da un'autobomba davanti alla sua abitazione.

3 settembre 1982. Il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e la moglie Emanuela Setti Carraro vengono uccisi in un agguato nel centro di Palermo.



Leonardo Guarnotta, Giocchino Natoli e Paolo Borsellino, componenti del pool antimafia di Palermo.



30 aprile 1982. Pio La Torre, segretario regionale del PCI, viene assassinato con Rosario Di Salvo mentre sta raggiungendo la sede del partito.



Foto di gruppo dell'allora Ministro degli Interni, Oscar Luigi Scalfaro, con i giudici del Tribunale di Palermo.

Il pentito Tommaso Buscetta, arrestato in Brasile
il 24 ottobre 1983, rientra in Italia dopo l'extradizione.



Capitolo 4
MI CHIAMO BUSCETTA

*Prima di **Buscetta** non avevamo che un'idea superficiale del fenomeno mafioso. Ci ha fornito numerosissime conferme sulla struttura, sulle tecniche di reclutamento, sulle funzioni di Cosa Nostra. Ma soprattutto ci ha dato una **visione globale** del fenomeno, una chiave di lettura, un linguaggio, un codice.*

Giovanni Falcone

4

Capitolo 4 MI CHIAMO BUSCETTA



Le inchieste del pool antimafia si caratterizzano per un'elevata capacità professionale e per la grande competenza acquisita dai magistrati palermitani. Manca però una conoscenza dall'interno della struttura gerarchica e delle dinamiche di Cosa Nostra. A colmare questo vuoto provvede il primo grande pentito di mafia, Tommaso Buscetta.

Nato in una famiglia poverissima, ultimo di 17 figli, pur non ricoprendo ruoli di vertice, Buscetta aveva tuttavia raccolto i favori di boss del calibro di don Paolino Bontade e Gaetano Badalamenti. Fuggito da Palermo per sottrarsi alla guerra di mafia scatenata dai corleonesi di Totò Riina e Bernardo Provenzano, Buscetta viene arrestato in Brasile il 24 ottobre 1983. Estradato in Italia l'anno successivo, decide di collaborare con il giudice Giovanni Falcone mantenendo questa scelta anche dopo che la mafia gli sterminerà la famiglia (un fratello, due figli, un nipote e l'ex cognato).

Grazie a Buscetta i magistrati riusciranno a ricostruire il sistema piramidale di Cosa Nostra. Inizialmente il pentito eviterà di parlare dei legami con il mondo politico. Solo dopo la morte di Falcone affronterà anche il capitolo del rapporto mafia-politica.

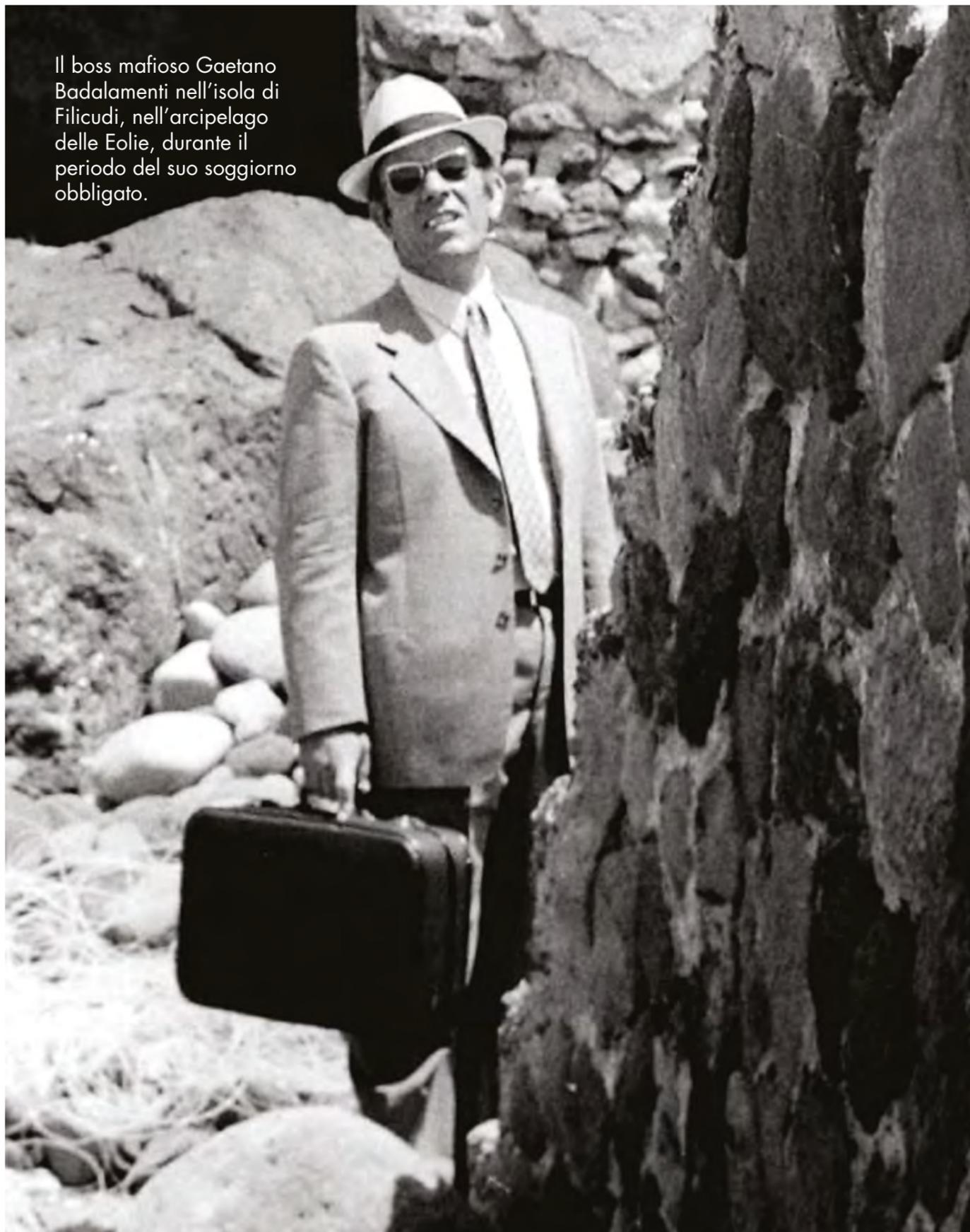
Dalle rivelazioni di Buscetta nasce il primo filone investigativo che darà vita al maxiprocesso. Dopo di lui altri mafiosi, a cominciare da Totuccio Contorno, decideranno di collaborare con la giustizia.

Giovanni Falcone e Giuseppe Ayala
al ritorno dal Sud America.



Giovanni Falcone a Marsiglia protetto dalla scorta.

Il boss mafioso Gaetano Badalamenti nell'isola di Filicudi, nell'arcipelago delle Eolie, durante il periodo del suo soggiorno obbligato.



Totuccio Contorno al battesimo del figlio in una chiesa di Palermo.





Paolo Borsellino e il commissario Ninni Cassarà in Brasile durante una trasferta di lavoro. Poche settimane dopo, il 6 agosto 1985, Cassarà verrà assassinato da un gruppo di 9 uomini appostati alle finestre di un edificio di fronte alla sua abitazione

Giovanni Falcone a Rio de Janeiro, in Brasile.





Il boss mafioso Michele Greco,
detto il *papa*, depone al maxiprocesso.

Capitolo 5
IL MAXIPROCESSO

*La mafia non è affatto **invincibile**.
È un fenomeno umano e come tutti i fenomeni
umani ha un principio, una sua evoluzione e
avrà quindi anche una **fine**.*

Giovanni Falcone

5

Capitolo 5 IL MAXIPROCESSO



Le rivelazioni di Buscetta e le indagini del pool antimafia sfociano nel cosiddetto maxiprocesso. Ma la reazione della mafia non si fa attendere: nell'estate del 1985 due stretti collaboratori di Falcone e Borsellino, il vice questore Ninni Cassarà e il commissario Beppe Montana, vengono uccisi a distanza di pochi giorni.

I due magistrati vengono trasferiti con le loro famiglie, per motivi di sicurezza, nella foresteria del carcere dell'Asinara dove lavorano alla stesura dell'ordinanza di rinvio a giudizio. Al termine della trasferta riceveranno dallo Stato il conto delle spese di soggiorno.

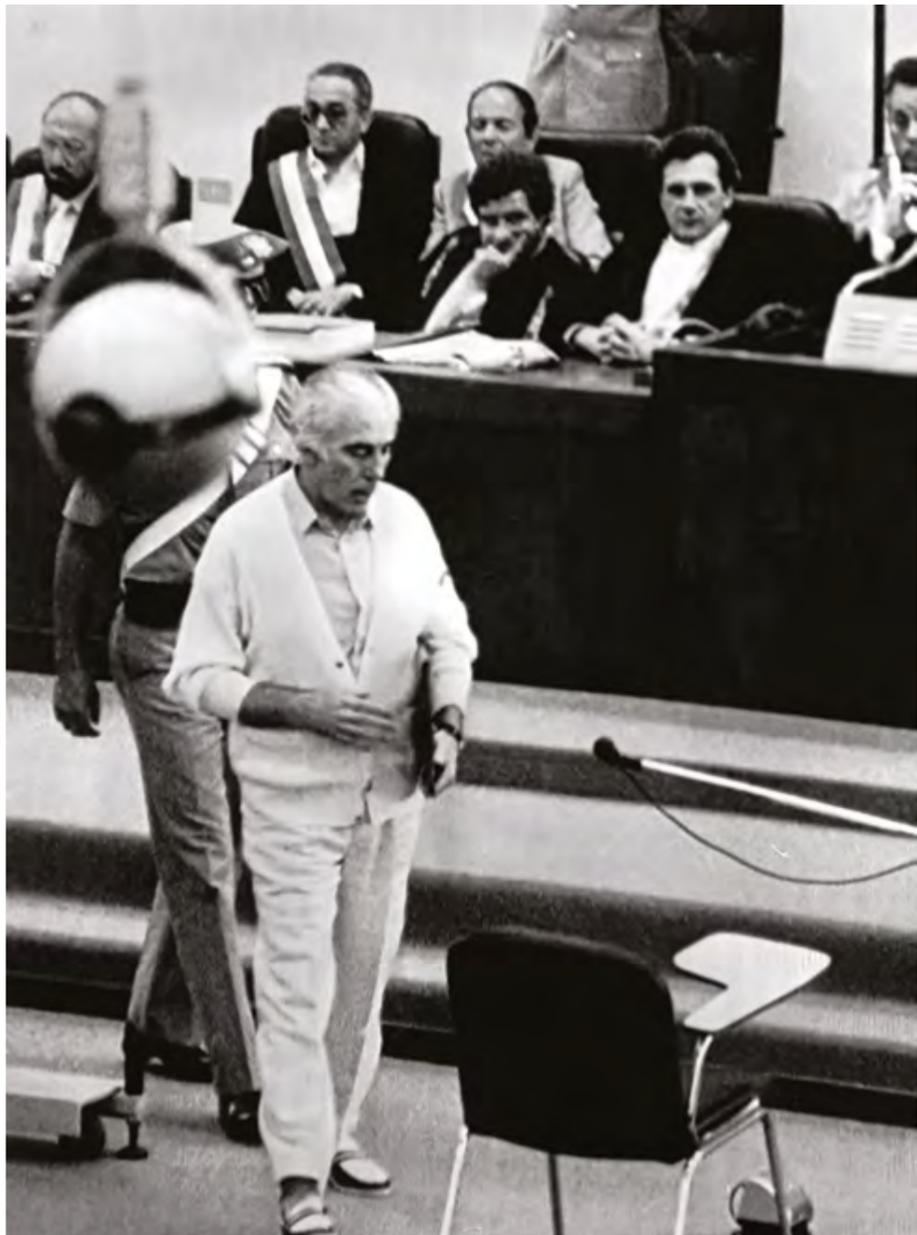
Il 10 febbraio 1986, nell'aula bunker dell'Ucciardone di Palermo costruita a tempo di record, si apre il primo grande processo a Cosa Nostra con 475 imputati. Il presidente della Corte è Alfonso Giordano, giudice a latere Pietro Grasso che diventerà prima Procuratore di Palermo e poi Procuratore nazionale antimafia. L'accusa è sostenuta dai Pm Giuseppe Ayala e Domenico Signorino. Tra gli imputati, oltre a boss di primo piano come Michele Greco e Luciano Liggio, anche i potenti esattori Nino e Ignazio Salvo.

Il maxiprocesso si celebra in un clima di grande tensione. La difesa tenterà di bloccare il dibattimento con cavilli procedurali e perfino con una richiesta di riconsiliazione nei confronti del presidente. Uno dei momenti clou è rappresentato dal confronto in aula tra Tommaso Buscetta e il boss Pippo Calò, messo in difficoltà dal grande accusatore. Il 16 dicembre 1987 viene emessa la sentenza. Ci vuole un'ora solo per leggerla. Il verdetto: 19 ergastoli, 360 condanne per complessivi 2665 anni di reclusione e multe per 11 miliardi e mezzo di lire. L'impianto accusatorio sarà confermato anche in Appello e in Cassazione.

10 febbraio 1986. Nell'aula bunker dell'Ucciardone di Palermo si apre il primo grande processo a Cosa Nostra con 475 imputati.



La foresteria del carcere dell'Asinara dove Falcone e Borsellino lavorano alla stesura dell'ordinanza di rinvio a giudizio dei boss del maxiprocesso.



Pippo Calò si avvia a deporre al maxiprocesso.
Sullo sfondo il giudice Pietro Grasso.



Il Ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro con i magistrati di Palermo
Giuseppe Ayala, Domenico Signorino e Giovanni Falcone.



16 dicembre 1987. Il presidente della Corte Alfonso Giordano legge la sentenza del maxiprocesso: 19 ergastoli, 360 condanne per complessivi 2665 anni di reclusione.

Paolo Borsellino e Leonardo Sciascia a Marsala durante il pranzo di chiarimento, seguito alle polemiche sui "professionisti dell'antimafia".



Capitolo 6

I PROFESSIONISTI DELL'ANTIMAFIA

*Cosa ha spinto **Sciascia** a scrivere quel famoso articolo? L'antimafia politicamente rendeva, e conseguentemente accanto a coloro i quali ci credevano c'erano anche molte persone che **cavalcavano** quella tigre per tornaconto individuale.*

Paolo Borsellino

6

Capitolo 6

I PROFESSIONISTI DELL'ANTIMAFIA



Un anno prima della sentenza del maxiprocesso Paolo Borsellino chiede e ottiene di essere nominato Procuratore della Repubblica a Marsala, superando altri magistrati con una maggiore anzianità di servizio. Questa decisione suscita le critiche dello scrittore siciliano Leonardo Sciascia che in un articolo pubblicato il 10 gennaio 1987 sul *Corriere della Sera*, dal titolo "I professionisti dell'Antimafia", invita il lettore a prendere atto che "nulla vale più, in Sicilia, per far carriera nella magistratura, del prender parte a processi di stampo mafioso".

Divampano le polemiche. Alcuni movimenti antimafia accusano Sciascia di fare il gioco della mafia e lo bollano con l'epiteto di "quaquaraqua", l'ultima categoria umana descritta dal romanziere nel suo libro "Il giorno della civetta". Sarà lo stesso scrittore a puntualizzare che il senso del suo articolo è stato travisato. I due protagonisti della *querelle* cercheranno di attenuare le polemiche fino al chiarimento avvenuto nel corso di un incontro a Marsala, poco prima della morte dello scrittore. Sciascia e Borsellino si ritroveranno su una comune valutazione: la lotta alla mafia va condotta sempre nel rispetto delle regole ed al di fuori di interessi di carriera.

Alla Procura di Marsala Borsellino conduce numerose e delicate inchieste sulla mafia trapanese, affiancato da alcuni giovani sostituti come Antonio Ingroia, Massimo Russo, Alessandra Camassa e Diego Cavaliero. Alle indagini fornisce un importante contributo anche Rita Atria, la giovane figlia di un boss con la quale Borsellino stabilisce anche un rapporto di affetto paterno. La ragazza si ucciderà per lo sconforto una settimana dopo la strage di via D'Amelio.

Paolo Borsellino al lavoro negli uffici della Procura di Marsala con uno dei primi computer in dotazione alla magistratura.

Paolo Borsellino pensieroso nei corridoi
del Palazzo di Giustizia di Palermo.

Paolo Borsellino con la scorta per le strade di Palermo.





Un'immagine di Rita Atria, giovane figlia di un boss. Collabora con Borsellino nelle indagini sulla mafia trapanese e si uccide una settimana dopo la strage di via D'Amelio.



Il giudice Antonino Caponnetto sulla tomba di Rita Atria nel cimitero di Partanna, in provincia di Trapani.



Paolo Borsellino a Marsala con il sostituto procuratore Antonio Ingroia.

Paolo Borsellino e Leonardo Sciascia in un convegno dopo la riconciliazione.



Capitolo 7
IL PALAZZO DEI VELENI

Giovanni Falcone si congratula con il collega Domenico Sica, nominato Alto Commissario per la lotta alla mafia.

*Ci troviamo di fronte a menti **raffinatissime**,
che tentano di orientare le azioni della mafia.
Esistono forse punti di **collegamento** tra i vertici
di Cosa Nostra e centri occulti di potere.*

Giovanni Falcone

7

Capitolo 7 IL PALAZZO DEI VELENI



Le ostilità al lavoro di Falcone e del pool antimafia si estendono ben presto anche al Palazzo di giustizia di Palermo, che verrà soprannominato il "Palazzo dei veleni". A Giovanni Falcone, che appare come il naturale successore di Antonino Caponetto, viene contrapposto con successo Antonino Meli, nominato consigliere istruttore nel settembre 1987 in base al criterio della mera anzianità e non della maggiore competenza.

Contro le scelte del Csm e la linea adottata da Meli, che muta radicalmente il metodo di lavoro dell'ufficio, si alza la voce di Paolo Borsellino che, in un'intervista del 20 luglio 1988 a La Repubblica e L'unità, denuncia lo smantellamento del pool.

Per tutta risposta il Csm apre un'indagine che per poco non sfocia in un procedimento disciplinare. Un'altra amarezza per Falcone arriva da una nuova bocciatura: alla guida dell'Alto commissariato per la lotta alla mafia gli viene preferito Domenico Sica.

Il 21 giugno 1989 Giovanni Falcone scappa a un attentato nella villa al mare dell'Addaura. Gli uomini della scorta si accorgono in tempo di un borsone da sub con 58 candelotti di tritolo. Subito dopo il fallito attentato cominciano a circolare voci, anche all'interno degli ambienti giudiziari, che attribuiscono alla stesso Falcone la regia di una "messa in scena".

In questo clima irrompe un "corvo", un personaggio ben informato che invia una serie di lettere anonime in cui si lanciano accuse e veleni nei confronti di Falcone. Un altro magistrato palermitano, Alberto Di Pisa, sospettato di essere l'autore delle missive, verrà assolto a conclusione di una complessa vicenda giudiziaria.

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino
nei corridoi del Palazzo di Giustizia di Palermo.



Il giudice Giovanni Falcone durante un sopralluogo nella villa di Rosario Spatola. Al suo fianco il sostituto procuratore Alberto Di Pisa.



La polizia perlustra i dintorni della villa del giudice Falcone all'Addaura dopo il fallito attentato del 21 giugno 1989.

Il giudice Antonino Meli viene preferito dal Csm a Giovanni Falcone nella carica di consigliere istruttore della Procura di Palermo.





Capitolo 8
LE PROVE NEI CASSETTI

Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando davanti ad un manifesto che ritrae il giudice Falcone.

*Ci troviamo di fronte a menti **raffinatissime**, che tentano di orientare le azioni della mafia. Esistono forse punti di **collegamento** tra i vertici di Cosa Nostra e centri occulti di potere.*

Giovanni Falcone

8

Capitolo 8 LE PROVE NEI CASSETTI



Giovanni Falcone oltre all'ostilità da parte di alcuni settori della magistratura, subirà attacchi dallo stesso fronte antimafia. Il più clamoroso è quello del sindaco di Palermo Leoluca Orlando che, in una trasmissione televisiva, accusa il magistrato di "tenere chiuse nei cassette" le prove delle collusioni tra mafia e politica. Orlando allude alle accuse rivolte dal pentito Giuseppe Pellegriti a Salvo Lima, capo della corrente di Andreotti in Sicilia. Ma quelle accuse, sottoposte al controllo investigativo, si erano rivelate caluniose.

Falcone reagisce all'attacco bollandolo come "cinismo politico" e aggiunge: "questo è un modo di far politica attraverso il sistema giudiziario che noi rifiutiamo". La polemica si allarga anche alla controversia, non solo lessicale, sulla definizione del cosiddetto "Terzo Livello". Le componenti più radicali del movimento antimafia lo identificano in una sorta di "cupola politica" in grado di indirizzare le strategie criminali di Cosa Nostra. Ma per Falcone non esiste un "Grande vecchio" o un "burattinaio" che dall'alto di una sfera politica tiri le fila delle azioni della mafia.

La rottura del fronte antimafia contribuisce ad isolare ulteriormente Falcone, che viene anche bocciato nelle elezioni del Consiglio superiore della magistratura. I dissensi sempre più aspri con il capo dell'ufficio Pietro Giammanco lo convincono a lasciare la Procura di Palermo per continuare il suo impegno a Roma.

Il parlamentare della Democrazia Cristiana Salvo Lima depone in aula al processo a Vito Ciancimino, alle sue spalle.



Il procuratore Pietro Giammanco con Giovanni Falcone all'aeroporto di Palermo. A sinistra il capo scorta di Falcone, Antonio Montinaro.

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino a Roma per l'inaugurazione dell'Anno giudiziario.



Giovanni Falcone all'uscita dal Palazzo dei Marescialli di Roma, sede del Consiglio Superiore della Magistratura.





Audizione di Falcone al Consiglio Superiore della Magistratura a Roma.

Giovanni Falcone a Roma con Sergio Mattarella,
Ministro per i rapporti con il Parlamento.



Capitolo 9
DA PALERMO A ROMA

*Le leggi non servono se non sono sorrette da una forte e precisa **volontà politica**, se non sono in grado di funzionare per carenza di strutture adeguate e soprattutto se le strutture non sono dotate di uomini professionalmente qualificati.*

Giovanni Falcone

9

Capitolo 9 DA PALERMO A ROMA



Ormai stretto tra le ostilità ambientali e gli attacchi pubblici, Falcone accetta di andare a dirigere nel 1991 il Dipartimento degli Affari Penali del ministero della Giustizia, su invito di Claudio Martelli. I suoi detrattori lo accusano allora di essersi "venduto" alla politica.

Nel suo nuovo incarico Falcone punta a rafforzare la legislazione antimafia ed affinare gli strumenti investigativi nella lotta a Cosa Nostra. Da una sua idea nasce la Procura Nazionale Antimafia. È lui il candidato naturale al ruolo di superprocuratore come punto d'approdo della sua esperienza professionale e delle conoscenze acquisite negli anni, ma ancora una volta gli viene preferito un altro magistrato, Agostino Cordova.

L'11 dicembre dello stesso anno Paolo Borsellino lascia Marsala e torna a Palermo con l'incarico di procuratore aggiunto, insieme al sostituto Antonio Ingroia. La Procura vive un clima di forti tensioni: un gruppo di giovani sostituti contesta infatti la gestione del capo dell'ufficio, Pietro Giammanco. Il gruppo dei "ribelli" si coagula attorno a Borsellino.

Il 30 gennaio del '92 la Cassazione conferma sostanzialmente la sentenza del maxiprocesso, vanificando le aspettative dei boss. La risposta non si fa attendere: il 12 marzo viene ucciso Salvo Lima, referente politico giudicato ormai inaffidabile da Cosa Nostra. È l'inizio della stagione stragista.

Il Ministro della Giustizia Claudio Martelli con Giovanni Falcone a Roma nel 1991. Lavoreranno insieme per creare la nuova Superprocura antimafia.



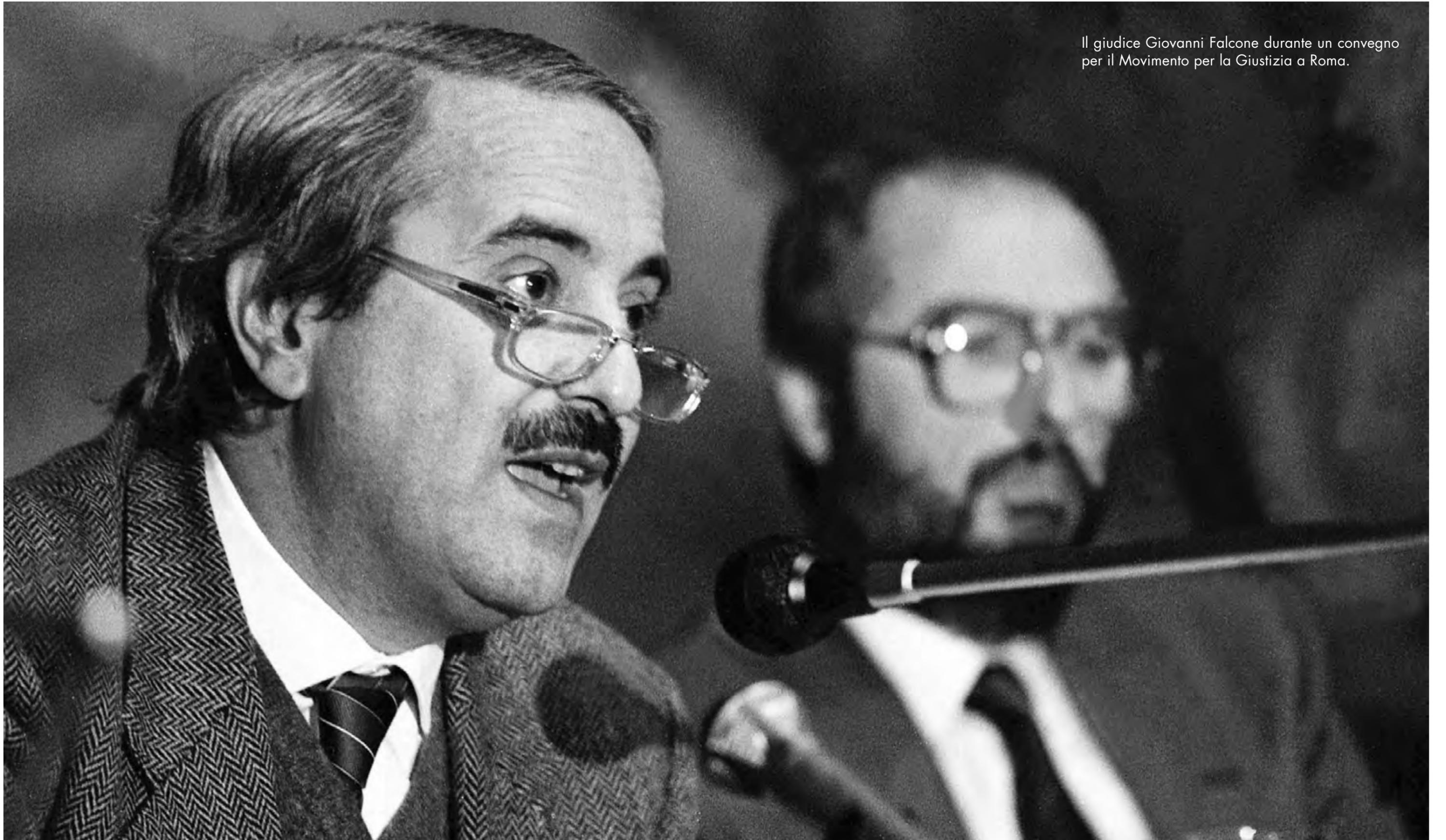
12 marzo 1992. Il parlamentare europeo Salvo Lima viene ucciso davanti alla sua casa a Mondello.



Giovanni Falcone con l'ambasciatore americano a Roma Peter Secchia.



Giovanni Falcone con la moglie Francesca Morvillo a Roma.



Il giudice Giovanni Falcone durante un convegno per il Movimento per la Giustizia a Roma.

23 maggio 1992. Sull'autostrada A29, nei pressi dello svincolo di Capaci, vengono uccisi Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti della scorta Vito Schifani, Rocco Di Cillo e Antonio Montinaro. I mafiosi avevano riempito con 500 chili di tritolo un canale di gronda sotto l'autostrada.



Capitolo 10
L'ATTENTATUNI DI CAPACI

*Si **muore** perchè si è soli o perchè si è entrati in un gioco troppo grande. In Sicilia la **mafia** colpisce i servitori dello Stato che lo Stato non è riuscito a proteggere.*

Giovanni Falcone

10

Capitolo 10 L'ATTENTATUNI DI CAPACI



Al telefono i boss si compiacevano di avere compiuto un "attentatuni". Centinaia di chili di esplosivo, piazzati sotto l'autostrada che collega Palermo all'aeroporto di Punta Raisi, per uccidere con un'azione eclatante il nemico numero uno di Cosa Nostra: Giovanni Falcone. Il 23 maggio 1992, all'altezza dello svincolo di Capaci, si scatena l'inferno. Con Falcone, che rientra da Roma, muoiono la moglie Francesca Morvillo e tre agenti di scorta: Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo e Vito Schifani. L'attentato suscita profonda indignazione. Il Parlamento, che non riusciva a raggiungere un'intesa sull'elezione del nuovo capo dello Stato, si ritrova sul nome di Oscar Luigi Scalfaro.

I funerali di Falcone si svolgono in un clima di grande tensione. Urla e spinte accolgono i politici. All'interno della chiesa di San Domenico si leva il grido disperato della vedova di uno degli agenti, Rosaria Schifani, che rivolgendosi agli "uomini della mafia" li invita a "ingnocchiarsi" per chiedere «perdono».

L'attentato chiude i conti aperti dalla mafia nei confronti del magistrato che, con il contributo determinante di Tommaso Buscetta, ha ricostruito i nuovi assetti del potere criminale, i moventi dei delitti eccellenti degli ultimi vent'anni, gli affari e le strategie della cupola guidata da Totò Riina e Bernardo Provenzano.

Sulla strage di Capaci è aleggiato il sospetto che non fosse solo opera di mafia e che, con il successivo attentato di via D'Amelio, servisse a ricattare lo Stato per indurlo ad aprire una "trattativa". Tre filoni processuali hanno individuato solo le responsabilità della cupola e dei boss coinvolti nell'organizzazione della strage, alcuni dei quali sono diventati collaboratori come Giocchino La Barbera che azionò il telecomando per l'esplosione. Sono stati tutti condannati.

Le FIAT Croma del giudice Falcone e della sua scorta ricoperte da un telo dopo la violenta esplosione.



Veduta dall'elicottero dell'autostrada A29 subito dopo l'attentato.



Paolo Borsellino alla camera ardente di Giovanni Falcone.



Le bare delle vittime dell'attentato di Capaci all'uscita dal Duomo.



Un momento dei funerali del giudice Giovanni Falcone, della moglie Francesca Morvillo e degli agenti di scorta.



Capitolo 11

VIA D'AMELIO, LA STRAGE ANNUNCIATA

Agnese Piraino Leto, moglie di Paolo Borsellino, viene abbracciata dal "padre" del pool antimafia Antonio Caponnetto ai funerali del marito.

*Mi **uccideranno**, ma non sarà una vendetta della mafia. Forse saranno **mafiosi** quelli che materialmente mi uccideranno, ma quelli che avranno voluto la mia **morte** saranno altri.*

Paolo Borsellino



Alle persone più vicine Paolo Borsellino aveva confidato: "Mi sento un cadavere che cammina...". E infatti, 57 giorni dopo la strage di Capaci, un'autobomba esplode il 19 luglio 1992 in via D'Amelio e dilania Borsellino mentre si sta recando in casa della madre. Con lui cadono cinque agenti di scorta: Emanuela Loi, Walter Eddie Cosina, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli e Claudio Traina.

Negli ultimi giorni Borsellino era impegnato a denunciare l'isolamento di Giovanni Falcone e i tradimenti di qualche "giuda". Ne aveva parlato proprio nell'ultimo intervento pubblico alla biblioteca comunale il 25 giugno 1992. In una "terra bellissima e disgraziata" come la Sicilia, aveva pure detto, la lotta alla mafia deve essere sostenuta da un movimento culturale e morale, anche religioso, che abitui tutti a "sentire la bellezza del fresco profumo di libertà che si oppone al puzzo del compromesso morale, della indifferenza, della contiguità e, quindi, della complicità".

L'inchiesta sulla strage di via D'Amelio ha ipotizzato che l'uccisione di Borsellino, decisa da tempo come quella di Falcone, sia stata affrettata dalla mafia. Dalle indagini sono scaturiti vari filoni processuali conclusi con la condanna di Totò Riina, Bernardo Provenzano e altri componenti della cupola di Cosa nostra. Ma almeno sette imputati sarebbero stati condannati ingiustamente, e per questo scarcerati, sulla base delle dichiarazioni del falso pentito Vincenzo Scarantino, un personaggio di modesto profilo criminale del quartiere della Guadagna. Una operazione di depistaggio scoperta, vent'anni dopo, grazie alle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza, un nuovo pentito ritenuto più credibile che non solo ha smontato il castello delle false verità ma ha fornito indicazioni precise soprattutto sulla fase preparatoria dell'attentato alla quale ha confessato di avere partecipato.

19 luglio 1992. Cinquantasette giorni dopo la strage di Capaci, un'autobomba esplode alle 16:58 in via D'Amelio. Borsellino viene dilaniato mentre si sta recando a casa della madre. Con lui muoiono anche cinque agenti di scorta: Emanuela Loi, Walter Eddie Cosina, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli e Claudio Traina.



Il tenente dei Carabinieri Giovanni Arcangioli si allontana dal luogo dell'attentato con la valigetta di Paolo Borsellino.

21 luglio 1992. "Non li avete uccisi" recita uno striscione esposto in una via di Palermo durante i funerali degli agenti di scorta di Paolo Borsellino.



24 luglio 1992. La bara di Paolo Borsellino viene portata in spalla dal figlio Manfredi fuori dalla Chiesa di Santa Luisa De' Marillac a Palermo.





Capitolo 12
NON LI AVETE UCCISI

Totò Riina, capo di Cosa Nostra, viene scortato dai Carabinieri all'interno del Tribunale di Reggio Calabria.

*La lotta alla mafia deve essere un movimento culturale che abitui tutti a sentire la **bellezza** del fresco profumo della libertà che si oppone al puzzo del **compromesso** morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della **complicità**.*

Paolo Borsellino

12

Capitolo 12

NON LI AVETE UCCISI



L'uccisione di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, oltre a suscitare un'ondata di sdegno e commozione in tutto il Paese, provoca l'immediata reazione dello Stato. All'indomani della strage di via D'Amelio 156 boss detenuti vengono trasferiti a Pianosa e all'Asinara per essere sottoposti al regime carcerario del 41 bis. Parte anche l'operazione "Vespri siciliani" che affida all'esercito compiti di vigilanza e tutela sugli "obiettivi sensibili".

Intanto Palermo si mobilita. Sui balconi della città sventolano centinaia di lenzuoli con slogan che esprimono una forte ribellione collettiva. Un corteo di migliaia di persone stende una catena umana che unisce i luoghi simbolo della città, dall'Albero Falcone al Palazzo di Giustizia. Anche questo è un modo per superare lo smarrimento dei magistrati icasticamente espresso da Antonino Caponnetto subito dopo la morte di Paolo Borsellino: "È tutto finito...". Dolore e sgomento vengono rimpiazzati dalla voglia di combattere. Un gruppo di magistrati riprende le fila del lavoro interrotto. Ma nello stesso momento altri pezzi dello Stato – come verrà accertato solo molti anni dopo – tentano di avviare, con la mediazione dell'ex sindaco mafioso di Palermo Vito Ciancimino, una "trattativa" con Cosa Nostra con l'obiettivo di fermare le stragi. Il 15 gennaio 1993, nello stesso giorno in cui si insedia a Palermo il nuovo procuratore Giancarlo Caselli, i carabinieri catturano Totò Riina, latitante da 24 anni. La mafia risponde lanciando bombe a Roma, Milano e Firenze.

Poi, sotto la guida di Bernardo Provenzano, i boss decidono una nuova tattica: la strategia della sommersione in attesa che passi la "piena". Ma l'11 aprile 2006, dopo 43 anni di latitanza, anche Provenzano viene arrestato dalla polizia in un casolare nelle campagne di Corleone. Le stragi si rivelano il peggiore affare di Cosa Nostra.

I lenzuoli bianchi alle finestre e ai balconi di Palermo, sono il simbolo di una città che non si piega alla mafia.



Vito Ciancimino viene accolto dal figlio Massimo all'uscita dal carcere dell'Ucciardone di Palermo.



L'insediamento di Giancarlo Caselli alla Procura di Palermo.



Agenti della squadra catturandi della Questura di Palermo nel covo di via Filippo Juvara, dove è stato arrestato il mafioso Gianni Nicchi detto il "picciutteddu".



Bernardo Provenzano, noto tra i mafiosi con il soprannome di "Binnu u tratturi", viene arrestato dalla polizia nelle campagne di Corleone.

L'interno del casolare nel corleonese dove è stato arrestato il boss mafioso Bernardo Provenzano.





Due agenti della catturandi esultano da una finestra della Questura dopo l'arresto di Salvatore Lo Piccolo a Giardiniello, vicino Palermo.



5 novembre 1997. Salvatore Lo Piccolo viene portato in Questura a Palermo dopo l'arresto.

L'aula bunker del carcere di Rebibbia di Roma dove si tiene il processo bis sulla strage di Capaci, durante il quale depone il pentito Giovanni Brusca.

L'arrivo nel porto di Palermo delle due Navi della Legalità, provenienti da Civitavecchia e da Napoli, con a bordo migliaia di studenti da tutta Italia.



Capitolo 13
L'EREDITÀ DI FALCONE E BORSELLINO

*Gli uomini passano, le idee restano. Restano le loro **tensioni morali** e continueranno a camminare sulle gambe di altri **uomini**.*

Giovanni Falcone



A oltre vent'anni di distanza dalle stragi di Capaci e via D'Amelio cosa resta dell'eredità lasciata da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino? Dal loro sacrificio, dalla loro lezione morale Palermo e la Sicilia hanno tratto l'orgoglio e la forza per cambiare. La società civile e le associazioni antimafia, da Addiopizzo a Libera, hanno promosso una nuova cultura della legalità.

Le inchieste della magistratura e le indagini delle forze di polizia hanno spezzato le collusioni e disarticolato la struttura di Cosa Nostra. Tutti i grandi capi, da Totò Riina a Bernardo Provenzano, sono stati arrestati dopo anni di latitanza e condannati.

L'attacco al potere mafioso ha investito, come aveva progettato Pio La Torre con la legge che porta il suo nome e quello dell'ex ministro Virginio Rognoni, anche i patrimoni dei boss. Le enormi ricchezze accumulate con il sangue e con la forza dell'intimidazione criminale sono state riportate nel circuito dell'economia legale con l'affidamento di aziende e terreni ai giovani delle cooperative di produzione e lavoro.

Le indagini sulle stragi si sono inoltrate nell'area grigia delle collusioni e delle coperture istituzionali. Mentre Falcone e Borsellino venivano massacrati, pezzi dello Stato intavolavano una "trattativa" con i boss per un patto scellerato che doveva fermare la strategia delle bombe in cambio di un allentamento della pressione repressiva. A chiedere verità e giustizia in questi anni anche migliaia di studenti da tutta Italia che, in occasione dell'anniversario del 23 maggio, dopo essere sbarcati dalle "Navi della legalità", hanno invaso Palermo e l'aula bunker dell'Ucciardone per manifestare in modo chiaro e netto il loro "No alla mafia" nel solco dell'insegnamento lasciato da Falcone e Borsellino.

Una citazione del giudice Falcone su una maglietta commemorativa.



Il "popolo delle agende rosse" in via D'Amelio nel giorno del 17esimo anniversario dell'omicidio del giudice Borsellino.



Gli studenti nell'aula bunker dell'Ucciardone assistono alla cerimonia in ricordo della strage di Capaci.

Il presidente del Senato Pietro Grasso partecipa alla cerimonia in ricordo della strage di via D'Amelio.





Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella commemora i giudici Falcone e Borsellino, nell'aula bunker del Tribunale di Palermo, durante il 23esimo anniversario delle stragi di Capaci e via D'Amelio.

Giovani di "Libera Terra" nei campi confiscati alla mafia a Monreale.



La manifestazione per i 20 anni dalla morte di Falcone e Borsellino davanti all'albero di via Notarbartolo a Palermo, dove abitava il giudice Falcone.



COLOPHON

Testi a cura di
Franco Nuccio

Selezione immagini
Mauro Vallinotto

Progetto grafico
Mela Editing Sas

CREDITI FOTOGRAFICI

Archivio ANSA

Archivio Famiglia Borsellino

Archivio Famiglia Falcone

Associated Press

Luca Bruno

Andrea Delbò

Massimo Capodanno

Dino Fracchia

Paolo Giandotti

Alessandro Ingoglia

Nino Labruzzo

Franco Lannino

Mike Palazzotto

Marcellino Radogna



Tutti i diritti sono riservati.
La presente pubblicazione non può essere riprodotta, neanche parzialmente,
in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo, o altrimenti utilizzata senza la
preventiva autorizzazione scritta dell'Agenzia ANSA

Agenzia ANSA
Agenzia Nazionale Stampa Associata
Società Cooperativa
Direttore Responsabile: Luigi Contu

Registro Imprese di Roma e C.F. n. 00391130580
P.I. IT 00876481003
Registro Soc. Coop. n. A100573
Via della Dataria 94, 00187 Roma

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento dei testi e delle fotografie
contenute nel presente volume sono riservati per tutti i Paesi

Copyright © ANSA 2015

PUBBLICAZIONE NON DESTINATA ALLA VENDITA

Finito di stampare nel mese di novembre 2015
per i tipi de L'Artistica Savigliano

www.ansa.it

